

## FOCUS LIBRI

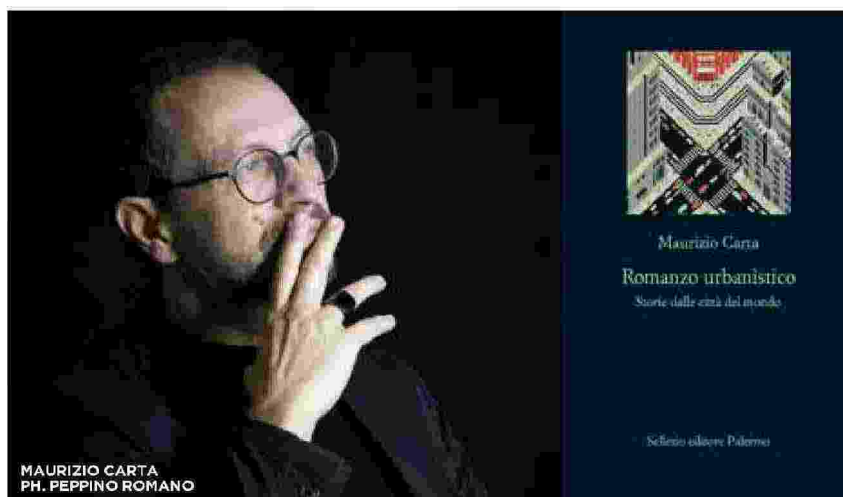
# LE CITTÀ DI CARTA

'Romanzo urbanistico' dell'architetto e docente palermitano, narra la parabola felice di quarantadue realtà urbane nel mondo, trasformando il viaggio in racconto e restituendo i luoghi a coloro ai quali veramente appartengono: non solo gli addetti ai lavori, ma chi li abita

di **Camillo Scaduto**

**P**erché viaggiare? La domanda è antica e complicata al tempo stesso, perché si presta a numerose risposte, dettate da diverse sensibilità e ragioni. Erodoto di Alicarnasso, per esempio, era mosso dal desiderio di conoscere ciò che era stato memorizzato e poiché, ci ricorda Kapuscinski (altro celebre viaggiatore), l'unico (o quasi) depositario della memoria è l'uomo, ecco che per conoscere abbiamo bisogno di consultarlo e "se quest'uomo vive lontano dobbiamo metterci in cammino, raggiungerlo e, una volta trovato, sederci ed ascoltare ciò che ha da dirci".

Sì, perché per evitare che la memoria si perda bisogna ascoltare attentamente, memorizzare, annotare e, magari, confezionare un libro che è al tempo stesso saggio, guida e breviario e che parla di quarantadue città del mondo, come *Romanzo urbanistico*, edito da Sellerio e firmato da Maurizio Carta, urbanista e architetto, nonché professore ordinario all'Università di Palermo e autore di numerose pubblicazioni in Italia e all'estero. **Professore, in questo libro ci sono, come lei stesso annota, numerosi indizi che consentono al lettore di "ricostruire alcune traiettorie di futuro per le città che viviamo, progettiamo, amministrano a partire dai successi e dagli errori di altre", ma c'è soprattutto il racconto dell'oscillazione**



**tra felicità e infelicità in quarantadue città del mondo.**

"Il libro in effetti è un libro alla ricerca di città probabilmente più felici di altre, ricerca che porto avanti nel tentativo di dimostrare che non esiste un solo tipo di felicità: alcune città sono felici perché sono tornate ad essere economicamente attrattive, altre perché proteggono maggiormente i propri abitanti e garantiscono i diritti, altre ancora, perché sono uscite da situazioni drammatiche di declino e desertificazione demografica. Quindi, innanzitutto è una ricerca dei vari tipi di felicità urbana, ma quello che mi interessa in qualche modo scoprire, raccontare e condividere con i lettori è ricostruire quel percorso che io chiamo 'il viaggio dell'eroe' e che ci aiuta a comprendere come hanno fatto queste città a diventare felici".

**E cosa ci dice questo viaggio?**

"Innanzitutto che tutte queste città sono partite, o complessivamente o in qualche quartiere come nel caso di Parigi, da condizioni di degrado, di declino, di dramma, e hanno raggiunto dei risultati che non solo possono essere raccontati, ma possono costituire esempio per altri. Questi percorsi, queste modalità, queste intuizioni, gli strumenti che hanno utilizzato e persino i fallimenti, le cadute e il modo in cui si sono rialzate non ci danno una, ma quarantadue ricette diverse, che possono essere adattate, perché, in fondo, tutte le città felici si somigliano".

**Cosa possiamo imparare da questi percorsi virtuosi?**

"Probabilmente non guardando sempre e soltanto città come Londra, Parigi o New York e andando ad indagare sulle

differenze e sugli aspetti comuni che esistono, per esempio, tra città meno percorse. Dobbiamo, in ogni caso, rivolgere la nostra attenzione ad alcuni indizi importanti, a quelli che io chiamo 'luoghi profetici' e, infatti, in questo mio lavoro racconto di città che mi hanno svelato alcuni luoghi che ci fanno intravedere il futuro, loro, ma anche un potenziale futuro un po' anche nostro". **Sembra che questi viaggi siano in larga parte fatti all'insegna della 'serendipità', della scoperta casuale, ma larga importanza rivestono dei segnali captati in itinere...**

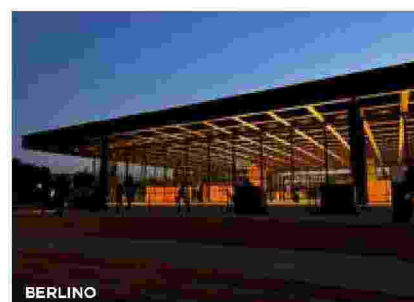
"Sì, ovviamente, mi interessava muovermi al di fuori del consueto e, appunto, farmi aiutare da questi indizi, da questi segnali, che ho visto e captato a Brest, per esempio, ma anche a Barcellona, talvolta anche in alcune esperienze a Stoccolma. Uno di questi segnali, io lo chiamo 'utilizzo creativo del gioco', nel senso che spesso il modo con cui le città hanno coinvolto gli abitanti di un quartiere a varare un'iniziativa, per esempio per rimetterlo in sesto, passa per modalità giocose, performative: pensiamo, per esempio, a una compagnia teatrale che utilizza una piazza per improvvisare uno spettacolo, oppure, come è avvenuto a Barcellona, attraverso la simulazione di un grande gioco di ruolo che permettesse agli abitanti di capire il vantaggio di utilizzare appieno una strada, una piazza invece di lasciarla ancora ancora soltanto alle auto. In fondo questo è un libro che racconta dei racconti che a mia volta ho ricevuto".

**Per questo, il suo lavoro si intitola *Romanzo urbanistico*?**

"Sì, perché in queste storie parlo anche o forse in special modo di coinvolgimento che non è e non può essere mai solo freddo; dopo avere scritto dei saggi, sentivo la necessità di arrivare anche ai non addetti ai lavori perché la città non è degli specialisti, ma è un argomento che riguarda tutti noi che ci viviamo. L'intento è quello di far avvicinare un pubblico più ampio all'urbanistica, approfittando magari di una forma più narrativa ed emotiva".

**L'unica città italiana narrata è siciliana, ed è Favara.**

"Ho pensato di non raccontare città italiane, perché conoscendole meglio



correvo il rischio di andare sulla cronaca o su un tipo di attenzione esagerato. Ho fatto, per Favara, un'unica eccezione per quella peculiarità che è *Farm Cultural Park*, che la rende una città che dialoga più con il resto del mondo che con le altre città italiane. Una deroga che, credo, ci consente di capire come anche da una media cittadina dell'entroterra siciliano, attraverso la cultura e la straordinaria volontà di due mecenati, qualcosa possa cambiare: lo chiamo il *Favara Factor*, perché lì, in quei luoghi, qualcosa a un certo punto è cambiato grazie a delle persone". ■

Si tratta di città "partite, o complessivamente o in qualche quartiere come nel caso di Parigi, da condizioni di degrado, di declino, di dramma, e hanno raggiunto dei risultati che non solo possono essere raccontati, ma possono costituire esempio per altri"